

A come approdi guida all'alfabeto della migrazione

Il valore delle parole dell'esodo nel "Piccolo lessico" presentato al Festival delle Letterature

MARTA OCCHIPINTI

A come approdi, B come bambini, C come cittadinanza. E ancora, M come Mediterraneo (e migranti), L come lingue, quei ponti di scambio che viaggiano alla pari delle persone. Al tempo della cultura meticcica e delle metropoli interculturali, le migrazioni costituiscono lo scenario più evidente della nostra epoca mobile e mutevole. Cercare le parole giuste per parlare di migrazione non è impresa facile, anche quando pare di averle trovate ci si accorge che spesso dietro di esse si celano termini stereotipati, etichette che non bastano a raccontare e che alimentano il chiacchiericcio mediatico con uno storytelling spettacolarizzato.

Siamo allora costretti a riscrivere il nostro vocabolario, come suggerisce Fabrice Olivier Dubosc, curatore insieme a Nijmi Edres del "Piccolo lessico del Grande Esodo" (**minimum fax**), un'antologia di 80 lemmi per ripensare la crisi migrante e il rapporto con l'altro, partendo dall'idea che il linguaggio informi mondi diversi, eppure tutti ugualmente umani.

Dubosc è stato ospite in città del Festival delle letterature migranti, che oggi alle 12 nell'aula magna di Giurisprudenza ospita il dialogo tra Luigi Manconi e Davide Camarrone su "Quel che ancora ci racconta il viaggiatore leggero" e alle 19,30 in piazza Bellini gli oggetti da raccontare di Giocherenda, il collettivo di di ragazzi giunti a Palermo come minori non accompagnati.

Ma che cos'è un hotspot? Perché parliamo di muri e di frontiere? Ma soprattutto come e quanto influiscono le parole economia e debito all'interno del fe-

"Il vero problema è quello di non adoperare termini come etichette. Bisogna ripensarli, farli propri"

nomeno migratorio, se consideriamo che nel 2014 il "Pil dell'immigrazione" in Italia ha raggiunto l'8,6 per cento del Pil nazionale? Le risposte del lessico sono il frutto dell'osservazione di storici, antropologi, mediatori culturali e operatori di comunità, chiamati a limitare il contributo a ogni singolo lemma a circa tremila battute, per un risultato eterogeneo che ben rappresenta la complessità stessa delle migrazioni, ma che si pone come un utile strumento per cominciare a capire il fenomeno.

Tra i grandi ospiti al Festival delle Letterature migranti a Palermo, Dubosc, terapeuta interculturale e psicologo analista italo-francese, da anni si occupa di narrazioni individuali e collettive in senso interreligioso, collaborando come supervisore a progetti per richiedenti asilo. Nella sua esperienza ha imparato che dialogare è sempre porsi a confronto con l'alterità, quella che incontriamo e quella che ci abita.

«Spesso non ci rendiamo conto di quanto il linguaggio possa esprimere mondi diversi - racconta - Ogni natura, ogni corpo, ha una sua prospettiva. Ma bisogna ricordare che i due concetti di identità prevedono l'individuazione di sé e l'identificazione collettiva, come ben spiegato dal duo dei lemmi opposti "Altro" e "Medesimo". Si tratta, in altri termini, di senso di appartenenza e del bisogno di confronto, cui si rifà un'altra parola del nostro lessico che mi piace citare "Convivialità", verso la quale do-

vremmo ricominciare ad avvicinarci».

Il senso del confronto, ben espresso dalle coppie oppostive del vocabolario, è reso difficile dalla paura e dal senso di lutto di cui è vittima la modernità, soggetta a continue trasformazioni che generano parole sicure cui aggrapparsi, spesso scorciatoie ideologiche che portano a un facile senso di appartenenza, costruito sull'odio verso l'altro. La soluzione? Disarmare le parole e reagire con un recupero di quanto possano davvero dirci.

«Il vero problema è quello di non adoperare le parole come etichette - continua - Ripensarle, insomma, per farle proprie. E ripensare soprattutto l'appartenenza. Come insegnava lo psicoanalista Franco Fornari, la guerra, cioè la liquidazione paranoica dell'alterità, è una scorciatoia rispetto ai cambiamenti, oltre a essere la più grande inautenticità dell'amore. Nel lessico abbiamo inserito coppie di opposti proprio per sfatare le tendenze al pensiero facile. E così scoprire che parole diverse come ospitalità e ostilità hanno la stessa radice: quella di ospite, perché anche il nemico poteva diventare ospite e portare doni».

Terra di accoglienza è, poi, la Sicilia in cui Dubosc è stato diverse volte, lavorando a stretto contatto con le Asl riguardo alla presa in carico di migranti: «La Sicilia per la sua storia ha un'apertura straordinaria all'altro, che è come una grande declinazione dell'ospitalità. A essere ospitate, e poi interiorizzate, sono anche molte icone creole, simboli e personaggi che hanno viaggiato dalla Sicilia spagnola al Brasile e che oggi sono venerate in America Latina come a Palermo. Un esempio è San Benedetto da San Fratello, il primo santo nero della storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE

*Fabrice Olivier Dubosc
curatore con Nijmi Edres
del "Piccolo lessico del Grande
esodo" ospite di Letterature migranti*

